

***“La figlia del papa: una vita incredibile da raccontare, una versione diversa dal punto di vista storico”.***

Conversazione di Costanza Falvo D’Urso

UNITER, 13 maggio 2015

***“Libertina per fantasia, empia per temperamento, ambiziosa per calcolo, Lucrezia bramava piaceri, adulazioni, onori, gemme, oro, stoffe fruscianti e palazzi sontuosi. Spagnola sotto i suoi capelli biondi, cortigiana sotto la sua aria candida, aveva il viso di una madonna di Raffaello e il cuore di una Messalina. Lucrezia e Cesare erano i figli prediletti di papa Alessandro VI e tutti e tre formavano la trinità diabolica che regnò per 11 anni sul trono pontificio, come una parodia sacrilega della Trinità celeste”.***

Così, nella prima metà dell’Ottocento- 1837-, Alexandre Dumas, padre, descriveva **Lucrezia Borgia** nel suo romanzo dal titolo ***I Borgia***, ma a creare una leggenda nera intorno a questa famiglia e a Lucrezia non fu solo Dumas ma anche Victor Hugo e Gaetano Donizetti. Il primo nel suo dramma intitolato ***“Lucrezia Borgia”***, un dramma a fosche tinte, il secondo, Donizetti, per aver composto un’opera lirica su libretto di Felice Romani tratto appunto dall’omonima opera di V. Hugo (1883). Poi, negli anni seguenti ma anche prima del *Romanticismo* e fino ai nostri giorni, tantissimi letterati e scrittori italiani e stranieri, sarebbe troppo lungo elencarli tutti, si sono interessati della vita di Lucrezia e della sua famiglia scrivendo romanzi in cui maldicenze, intrighi per il potere, tradimenti, congiure, assassini, turpi oscenità, hanno mostrato un’altra faccia del Rinascimento. Non meno spietata rispetto agli autori precedenti è stata, in tempi più recenti anche la scrittrice Maria Bellonci nel suo romanzo dal titolo ***“Lucrezia Borgia”*** pubblicato nel 1998. Oltre ai numerosissimi romanzi e saggi sono state anche realizzate diverse opere, rappresentazioni teatrali, film e serie televisive di straordinario successo che con ricostruzioni scandalistiche e malevole, intrise di eros e morte,

hanno fatto di Lucrezia una delle creature femminili più perverse della storia al centro di mille crimini e mille misfatti. Ma la storia vera, assicura Dario Fo, drammaturgo e attore, premio Nobel per la Letteratura nel 1997, non è quella raccontata finora. I documenti degli archivi della famiglia estense a Modena e nelle biblioteche di Cesena e Forlì, alcuni di recente decodificati perché scritti con codici segreti, concordano nell'affermare che quell'immagine di Messalina lussuriosa e sanguinaria non corrisponde affatto alla vera Lucrezia. Dopo cinque secoli dalla sua morte Lucrezia Borgia trova un inatteso e strenuo difensore in Dario Fo che nel suo romanzo ad ambientazione storica ***“La figlia del papa”***, pubblicato nell'aprile dell'anno scorso, ripercorre la vita di Lucrezia Borgia. Ricostruisce con l'occhio del revisionista le vicende storiche che l'hanno riguardata correggendo opinioni e tesi dominanti, rivaluta l'immagine di questa donna del Rinascimento che era stata considerata bella e dannata, senza scrupoli, vittima e complice del padre, il cardinale Rodrigo Borgia, in seguito divenuto papa con il nome di Alessandro VI, e degna compagna del fratello Cesare, il duca Valentino, eroe dell'illusione politica di Machiavelli.

Dario Fo non ha fatto altro che cercare la verità attraverso nuovi documenti e il carteggio segreto, ormai decodificato, tra Lucrezia e il marito Alfonso d'Este e ci presenta una donna intelligente con capacità strategica e cervello politico (anche il Papa la richiamava talvolta a Roma perché, lui lontano, si occupasse dei suoi interessi). Dario Fo ci presenta una Lucrezia pedina dei giochi di potere del padre e dello spietatissimo fratello Cesare entrambi incuranti di attenzione verso i sentimenti della giovane Lucrezia.

Il padre, Rodrigo Borgia, nato nel 1431, a diciotto anni circa, era arrivato a Roma al seguito dello zio cardinale Alfonso Borgia elevato al soglio pontificio nel 1455 con il nome di Callisto III . Papa Callisto III attua la politica del nepotismo e nomina Rodrigo prima cardinale e poi vicario papale nella marca d'Ancona. Un territorio non facile per la presenza di

signorotti rivoltosi verso il governo di Roma e tra di loro. Ma Rodrigo riesce a sedare ogni controversia e ritorna a Roma, in Vaticano dove il papa-zio, soddisfatto per l'ottima riuscita dell'impresa, lo nomina vicescancelliere, per importanza secondo solo al papa. Che carriera! Vice papa. A quell'epoca il cardinale Rodrigo Borgia aveva venticinque anni, tante relazioni e quattro figli, Giovanni, Cesare, Lucrezia e Goffredo, nati dalla relazione con Vannozza Cattanei, bella e intelligente, relazione iniziata forse nel 1466. Callisto III dopo tre anni di pontificato si ammala gravemente di gotta ( con una perifrasi "richiamo della carne a tavola e a letto") e muore 1458. Dopo la sua morte, il giovane cardinale Rodrigo(27 anni) mantiene la stessa carica di vice-papa sotto 4 pontefici: Pio II, Paolo II, Sisto IV e Innocenzo VIII (tante amanti e figli). Alla morte di quest'ultimo (1492) Rodrigo (nato nel 1431) è eletto al soglio pontificio con il nome di Alessandro VI, era 11 agosto 1492. A questo punto il papa-papà decide di non curarsi più delle apparenze e se prima si era presentato ai suoi figli come zio ora convocata la figliolanza, Giovanni ha 18 anni, Cesare 16, Lucrezia 12, è nata il 18 aprile del 1480, e Goffredo 10, confessa loro la verità. Confessa loro che sia Giorgio de Croce, di professione scrittore apostolico, e, dopo la morte di questi, Carlo Canale, letterato, sono stati mariti della loro madre Vannozza solo per convenienza, di facciata. In verità erano presenti di giorno e scomparivano di sera per lasciar posto a zio Rodrigo. A turbare ancora di più la serenità di Lucrezia è la scoperta della relazione amorosa tra suo padre Rodrigo-Alessandro (58 anni) e una ragazzina più giovane di lei, Giulia Farnese (14 anni), accasata per motivi di convenienza con il solito nobile compiacente, Orso Orsini. Combinare matrimoni era per i Borgia, padre e figlio Cesare, un modo per intessere tresche e aumentare il loro potere, infatti per ingraziarsi gli Sforza e togliere di mezzo Alfonso d'Aragona, re di Napoli, organizzano il matrimonio di Lucrezia con Giovanni Sforza, duca di Pesaro. Allora era duca di Milano Ludovico il Moro, sostenitore della discesa in Italia di Carlo VIII, re di Francia.

L'unione dei due giovani non è immediatamente consumata, giacché Lucrezia è ancora, come si diceva allora, implume, ha solo tredici anni. Solo dopo qualche mese la sposa raggiungerà Pesaro perché il matrimonio sia consumato, ma quando questo genero, Giovanni Sforza, non serve più al papa per i suoi intrighi politici, allora viene dichiarato impotente e il papa annulla il matrimonio. Gli Sforza, allora, si vendicano mettendo in giro la voce del legame incestuoso tra padre e figlia e tra sorella e fratello. Dario Fo smentisce queste maldicenze affermando che i Borgia le orge le combinavano altrove e che Lucrezia serviva loro unicamente per essere sacrificata con altri matrimoni. Lucrezia bella e remissiva si accaserà con altri due mariti senza ribellarsi mai veramente alla sua famiglia. Il suo secondo marito fu Alfonso d'Aragona, figlio illegittimo di Alfonso II, re di Napoli, e il terzo fu Alfonso d'Este, duca di Ferrara, figlio di Ercole I e fratello del cardinale Ippolito cui Ludovico Ariosto dedicò il suo poema, *L'Orlando Furioso*. Alfonso d'Aragona fu ucciso da Cesare quando insieme al padre- papa decise che era più vantaggioso abbandonare l'alleanza con il re di Napoli e allearsi con Carlo VIII re dei francesi, che rivendicava per gli Angioini il regno di Napoli allora in mano agli Aragonesi.(1494-1559 in pieno Umanesimo l'opportunismo politico non è molto diverso da quello che oggi ben conosciamo). Alla corte estense Lucrezia grazie alla sua bellezza e alla sua intelligenza fece dimenticare il suo passato burrascoso, i pregiudizi e le dicerie intorno alla sua persona. Si fece ben volere dalla nuova famiglia, in particolare dal suocero Ercole I che la stimava per le sue capacità e qualità e riuscì anche a conquistarsi l'ammirazione e l'amore della popolazione e della corte ferrarese ascoltando e aiutando chi a lei si rivolgeva. Si dimostrò, dunque, un'abile politica e un'accorta diplomatica tanto che il marito Alfonso d'Este le affidava la conduzione politica e amministrativa del ducato quando era lontano da Ferrara. Dario Fo continua, nel suo libro, a raccontare in maniera affettuosa le vicissitudini di questo personaggio, tanto discusso e chiacchierato, Lucrezia, che lasciandosi alle spalle il suo

passato, tre mariti, il secondo assassinato, qualche amante, molti figli (8+1 illegittimo), molti aborti, troppi intrighi e faide familiari, riuscì con grande dignità e coraggio a conquistare la sua autonomia e a dimostrare una personalità forte e capace di agire secondo la propria volontà nel momento in cui diventa duchessa di Ferrara. Appassionata studiosa di San Bernardino e Santa Caterina, nel 1512 fonda un convento basato più sulle opere che sulla preghiera e a Ferrara fonda il primo Monte di Pietà per aiutare i più poveri. Si occupa persino delle carceri e delle condizioni dei carcerati. Amante dell'arte, del teatro e della poesia s'impegna a promuovere ogni forma artistica rivelandosi così una attiva mecenate accogliendo a corte poeti e umanisti: Ludovico Ariosto, Pietro Bembo, Gian Giorgio Trissino e Ercole Strozzi. Oggi potremmo con Dario Fo giustificare anche la sua storia d'amore con Pietro Bembo, grande umanista, che le dedica la sua opera *Gli asolani*, discorsi filosofici sull'amore platonico, considerando che il marito era un guerriero e la trascurava, sempre via dal ducato, in battaglia a difendere i territori del papa. Leggendo ***La figlia del papa*** non possiamo non accorgerci che l'autore parteggi per la protagonista, morta nel 1519 a soli 39 anni di febbre puerperale, e il motivo è abbastanza chiaro, in qualche modo, per alcuni aspetti somiglia a sua moglie Franca Rame e non possiamo non accorgerci che è un romanzo un po' anomalo perché è schierato dalla parte delle donne.

*Costanza Falvo D'Urso*